

SCUOLA IN CARCERE
TELEDIDATTICA E SPAZI DEDICATI
LA RETE DELLE SCUOLE RISTRETTE PROPONE



I docenti della rete delle scuole ristrette, dopo le lettere, i comunicati e i monitoraggi per comprendere come e se si stava intervenendo nei percorsi di istruzione nelle carceri, scendono nuovamente in campo per chiedere con forza di intervenire in modo deciso per ripristinare anche nelle istituzioni penitenziarie, così come sta avvenendo in tutte le scuole “normali”, il contatto, seppur virtuale, tra docenti e studenti “ristretti”, perché la scuola in carcere esiste ed è operativa.

Nel corso dell’anno scolastico 2018 si sono iscritti ai corsi scolastici 20.357 persone detenute, oltre 2.000 in più rispetto all’anno precedente. Se si mette in relazione il dato degli iscritti con quello delle presenze **in carcere** a giugno del 2018, gli iscritti risultano essere il 34,64% dei presenti, due punti percentuali in più rispetto allo stesso calcolo effettuato l’anno precedente (Antigone- XV rapporto sulle condizioni di carcerazione 2019-I numeri dell’istruzione).

Dunque un terzo della popolazione detenuta è iscritta a corsi scolastici, ma la scuola carceraria risulta essere, dal monitoraggio condotto dalla *rete delle scuole ristrette* la scorsa settimana, totalmente esclusa da qualunque tipo di rapporto con i propri docenti, con i quali (lo ripetiamo) gli studenti detenuti trascorrono per nove mesi l’anno ogni giorno almeno quattro ore e il disastro che la mancanza di relazione sta comportando per tutti i percorsi iniziati con profitto ed interesse dagli studenti detenuti, rischia di azzerare i progressi del passato.

Nel percorso storico dell’affermazione del diritto all’istruzione (dalla Costituzione ad oggi) l’obiettivo del trattamento è stato quello di mantenere il detenuto in contatto con la comunità esterna, annullando la sua separatezza dal mondo e, proprio per costruire quel cambiamento necessario a portare fuori l’Italia dalle sanzioni dell’Europa nel 2011 per comportamento inumano nei confronti dei detenuti, l’istruzione, la cultura e l’arte si sono fatte in questi anni, elemento portante e qualificato.

Ma tutto ciò oggi, ai tempi del COVID-19, si sta totalmente oscurando, facendo tornare indietro l’istituzione penitenziaria di decenni in relazione a quel “diritto a comprendere” faticosamente conquistato, di cui la scuola è un importantissimo elemento.

Lungi da noi l’idea, in un momento così difficile per la Storia della nostra Repubblica, di polemizzare sterilmente, ma poiché a scuola, almeno per la didattica ordinaria, non si tornerà, per i nostri studenti “ristretti” l’anno scolastico è destinato a fallire miseramente, per non parlare degli Esami di maturità, che gli alunni in carcere, totalmente allo sbando per aver ricevuto al massimo qualche



fotocopia, non saranno in grado di sostenere neppure con i docenti interni. A meno che non si stia intendendo tacitamente che bisogna promuovere tutti e con gli stessi voti, perché tanto lo studio in carcere vale meno di niente...

Dunque, per essere positivi e propositivi, *la rete delle scuole ristrette* rimette in campo antiche richieste per possibili svolte e chiede ai Ministri dell'Istruzione e della Giustizia, al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, al Garante Nazionale dei detenuti e delle persone private della libertà personale, alla rete dei Garanti regionali e cittadini (già tutti contattati, uno per uno), di farsi parte attiva per realizzare (e si può) percorsi di teledidattica in carcere (visto il fallimento di utilizzare Skype in carcere a fini didattici) e riservare agli studenti "ristretti" spazi nei quali possano stare tutti e tutte coloro che hanno scelto di frequentare un percorso di studio, per avere a disposizione , almeno in quegli spazi, biblioteche che siano degne di questo nome, fornite anche di testi scolastici disponibili sempre per tutti (invitando le case editrici a donare agli istituti penitenziari -in base al numero degli iscritti ai corsi- i testi che le scuole di riferimento esterne al carcere adottano) con computer dove consultare pacchetti formativi utilizzabili per ogni necessità, dall'alfabetizzazione allo studio universitario.

Per la rete delle scuole ristrette
Anna Grazia Stammati

(Presidente CESP)

Roma, 30 marzo 2020